

Lezioni di giornalismo

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Che dati i tempi calamitosi di cui sopra il sacrosanto diritto di informare i lettori (soprattutto se lo scandalo riguarda la produzione di dossier ricattatori) se non accompagnati dalle necessarie verifiche sull'attendibilità delle fonti e delle notizie sparse, rischia di produrre gravi effetti indesiderati. Restiamo al caso Fassino. Non v'è chi non veda come il coinvolgimento nella storiaccia di un ministro ombra del Pd, ed ex segretario Ds, non faccia altro che portare acqua all'idea, beccera, di una politica dove "sono tutti uguali". Destra e sinistra. Maggioranza e opposizione. La storiaccia è falsa ma intanto lascia il segno (calunniate, qualcosa resterà...). Nel migliore dei casi si dirà: ecco la solita casta che bada solo ad alimentare se stessa. Nel peggiore, ne uscirà convalidata la tesi, cara ai berluscones e a Beppe Grillo, di una sinistra che non può ammantarsi di alcuna superiorità morale stando dentro agli affari esattamente come la destra. Tesi, intendiamoci, alla cui attendibilità una certa sinistra sanitaria ha, per esempio, dato il suo fattivo contributo. Ma chi di queste cose ne scrive deve avvalersi dall'indispensabile capacità di distinguere fatti e responsabilità, interrogandosi sulla storia delle persone e dei personaggi. Certo, fare giornalismo significa lavorare a una continua approssimazione della verità. Ma se il risultato di questa ricerca è quello di mettere Tavaroli e Fassino sullo stesso piano, o peggio ancora di permettere a uno co-

me Tavaroli di diffamare Fassino, allora c'è qualcosa che non funziona. La seconda domanda riguarda la Casta. Non quella dei politici. E neppure quella dei sindacalisti. O dei giornalisti. Come mai, ci si dovrebbe chiedere, visto che il genere editoriale tira nessuno ha mai pensato di scrivere un bel volume sulla casta delle caste: quella degli imprenditori? Se restiamo alla questione Telecom e ai succulenti intrecci ad essa connessi, riguardo ai nomi e ai cognomi non c'è che l'imbarazzo della scelta. Oltre a Tronchetti, un bravo cronista che non si affidasse solo ai tavaroli di turno potrebbe sicuramente trovare notizie assai interessanti, naturalmente tutte da verificare, sul gotha dell'industria e della finanza. Scoprirebbe però che i più eminenti rappresentanti di quest'altra ca-

sta o sono proprietari o siedono nei consigli di amministrazione di grandi giornali. O di potenti case editrici. O di famose emittenti televisive. Chissà, forse per questo non si è ancora trovato un autore pronto a scrivere un sicuro best-seller sulla casta degli imprenditori? Chissà, forse è complicato trovare un editore che ne curi la stampa? Chissà, forse il nome di Piero Fassino è stato buttato lì perché non possiede un giornale? La terza questione parte da un episodio rivelatore. L'applauso convinto e bipartisan tributato, giovedì scorso, dalla Camera a Fassino. Un gesto di solidarietà per l'ingiuria subita a cui naturalmente ci associamo. Tra pochi giorni, però, giungerà all'esame di quella stessa aula il disegno di legge sulle intercettazioni. Che, come sappiamo, contiene pesanti e vistose limitazio-

ni al diritto di cronaca dei giornali. Siamo convinti che il centro-sinistra si batterà contro quelle norme liberticide. Ma in quell'applauso della maggioranza c'è parso anche di cogliere come un messaggio rivolto all'opposizione. Come dire: avete visto?, prima pubblicando le telefonate di Berlusconi hanno colpito noi e ora con i veleni di Tavaroli colpiscono voi; rendetevene conto, a questa stampa va messo un freno. Non sono solo parole che abbiamo immaginato. C'è chi sul serio ci vuole imbavagliare. Non rendiamogli il compito più facile.

P.S. Per aver osato rivolgere un rispettoso appello al presidente della Repubblica sul lodo Alfano sono stato duramente redarguito dal portavoce di Forza Italia, Capezzone, personaggio concitato ma simpatico. Gli so-

no sinceramente grato perché da radicale, libertario, liberale e liberista qual è ha evitato di denunciarmi per vilipendio al Capo dello Stato. La gentile senatrice del Pd Chiaromonte ha osservato che l'Unità non è più quella che dirigevano suo padre Gerardo o Emanuele Macaluso. Su Macaluso sono perfettamente d'accordo. Al collega Polito che sul *Riformista* intima: «lasciate in pace il Quirinale», chiediamo: perché altrimenti che succede? Infine, un particolare ringraziamento a due prestigiosi ex direttori de *l'Unità* per la severa ma giusta lezione di giornalismo che mi hanno voluto impartire. Il primo fu costretto alle dimissioni per aver pubblicato un falso documento dei servizi segreti sull'allora ministro Scotti. L'altro era direttore quando nel 2000 *l'Unità* ha cessato le pubblicazioni.

Lodo Alfano Lettera a Schifani

MARCO TRAVAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA

È davvero consolante, per un cittadino comune, apprendere che da un paio di giorni l'articolo 3 della Costituzione è sospeso con legge ordinaria approvata in 25 giorni, e che dall'altro ieri esistono quattro cittadini più uguali degli altri dinanzi alla legge, come i materiali della "Fattoria degli animali" di George Orwell. Il fatto poi che Lei faccia parte del quartetto degli auto-immuni è per tutti noi motivo di ulteriore soddisfazione.

Si dà il caso, però, che Lei mi abbia recentemente fatto recapitare in busta verde, da ben tre avvocati (uno dei quali pare sia un Suo socio di studio), un atto di citazione presso il Tribunale civile di Torino affinché io vi compaia per essere condannato a risarcirLa dei presunti danni, patrimoniali e non, da Lei patiti a causa del mio articolo sull'Unità e della mia partecipazione al programma di Fabio Fazio. Danni che Lei ha voluto gentilmente quantificare in appena 1,3 milioni di euro. A carico mio, s'intende. Tutto ruota, lo ricorderà, intorno al fatto che avevo osato ricordare come Lei, alla fine degli anni 70, fosse socio nella Sicula Broker di due personaggi poi condannati e arrestati per mafia, Benny D'Agostino e Nino Mandalà; e che negli anni 90 Lei abbia prestato una consulenza in materia urbanistica per il Comune di Villabate, poi sciolto due volte per mafia in quanto ritenuto nelle mani dello stesso boss Mandalà. Circo- stanze che Lei non ha potuto negare neppure nel suo fantasioso e spiritoso atto di citazione (ho molto apprezzato i passaggi nei quali Lei fa rientrare quei fatti nell'ambito dei "commenti sulla vita privata delle persone"; e mi rimprovera di non aver rammentato come Lei sia stato socio non solo di persone poi risultate mafiose, ma anche di altri "noti imprenditori mai coinvolti in episodi giudiziari", e come Lei abbia prestato consulenze non solo per comuni poi sciolti per mafia, ma anche per altri enti locali mai sciolti per mafia). Ora, sul merito della controversia, decideranno i giudici. Ma non Le sfuggirà la sproporzione delle forze in campo, sulla bilancia della Giustizia, fra la seconda carica dello Stato e un umile cronista: i giudici, già abbondantemente vilipesi e intimiditi negli ultimi anni da Lei e dai Suoi sodali, sapranno che dar torto a Lei significa dar torto al secondo politico più importante del Paese, mentre dar torto a me è davvero poca cosa. E' que-

sto oggettivo squilibrio che, in tempi e in paesi normali, consiglia a chi ricopre importanti cariche pubbliche di spogliarsi delle proprie liti private, per dedicarsi in esclusiva agli interessi di tutti i cittadini. Lei invece non solo non si è spogliato delle Sue liti private, ma ne ha addirittura ingaggiata una nuova (con me) dopo aver assunto la presidenza del Senato. Ora però quello squilibrio diventa davvero abissale in conseguenza della Sua sopraggiunta invulnerabilità. In pratica, se io volessi querelLa per le infamanti accuse che Lei mi muove nel Suo atto di citazione, non avrei alcuna speranza di ottenere giustizia in tempi ragionevoli, perché il Lodo Alfano La mette al riparo da qualunque conseguenza penale delle Sue parole e azioni, imponendo la sospensione degli eventuali processi a Suo carico. Lei può dire e fare ciò che vuole, e io no. Riconoscerà che, dal mio punto di vista, la situazione è quantomai inquietante. Ma c'è di più e di peggio. L'anno scorso l'ex presidente del consiglio comunale di Villabate, Francesco Campanella, indagato per mafia a causa dei suoi rapporti con la cosca Mandalà e con Bernardo Provenzano, ha raccontato ai giudici antimafia di Palermo che il nuovo piano regolatore di Villabate era stato addirittura "concordato" da lei e dal senatore La Loggia con il solo Mandalà; e che negli anni 90 Lei abbia prestato una consulenza in materia urbanistica per il Comune di Villabate, poi sciolto due volte per mafia in quanto ritenuto nelle mani dello stesso boss Mandalà. Circo- stanze che Lei non ha potuto negare neppure nel suo fantasioso e spiritoso atto di citazione (ho molto apprezzato i passaggi nei quali Lei fa rientrare quei fatti nell'ambito dei "commenti sulla vita privata delle persone"; e mi rimprovera di non aver rammentato come Lei sia stato socio non solo di persone poi risultate mafiose, ma anche di altri "noti imprenditori mai coinvolti in episodi giudiziari", e come Lei abbia prestato consulenze non solo per comuni poi sciolti per mafia, ma anche per altri enti locali mai sciolti per mafia). Ora, sul merito della controversia, decideranno i giudici. Ma non Le sfuggirà la sproporzione delle forze in campo, sulla bilancia della Giustizia, fra la seconda carica dello Stato e un umile cronista: i giudici, già abbondantemente vilipesi e intimiditi negli ultimi anni da Lei e dai Suoi sodali, sapranno che dar torto a Lei significa dar torto al secondo politico più importante del Paese, mentre dar torto a me è davvero poca cosa. E' que-



STATI UNITI Nelle mani di Bush? Mamma mia...

SESTO SENSO Il bambino in fasce percepisce sensazioni agli adulti negate. Il bimbo qui fotografato ha forse la consapevolezza dei disastri inanellati dalla politica di Bush? Sicuramente no, ma un certo disagio deve provarlo. Non è ancora un sostenitore del partito democratico, ma, già ha capito come funziona il mondo e nelle mani di Bush proprio non vuole finire.

Propaganda e fallimenti

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

C'è un certo incremento rispetto al dato (annuale però) del 2006 e soprattutto a quello del 2007, ma, essendo, questi ultimi, dati del solo primo semestre, che includono quindi arrivi di irregolari per la campagna dei vari raccolti agricoli, non ci sono anomalie così straordinarie da dover suonare i tamburi dell'emergenza. Fra l'altro è noto a molti - non a tutti purtroppo - che una parte rilevante di questi migranti clandestini vanno ad aggiungersi ai loro connazionali entrati regolarmente in base alle quote prestabilite. Sappiamo benissimo - ma ipocritamente facciamo finta di non saperlo - che, senza questi lavoratori, stagionali e fissi, reclutati "in nero", spesso trattati come bestie da fatica, la nostra agricoltura non reggerebbe, non si raccoglierebbero ortaggi, frutta, olive, uva, non si potrebbero tenere in vita le stalle, né effettuare le lavorazioni stagionali di aratura, potatura, sarchiatura, monda del riso. A proposito: nelle risaie del triangolo Pavia-Vercelli-Novara dove si concentra (con appendici nel Milanese e nel Ferrarese) la produzione dei nostri risi sono comparse parecchie monine provenienti dalla Cina. Lo stesso discorso va ripetuto per i cantieri edili e stradali, per i lavori industriali più faticosi e usuranti (a cominciare dalla metallurgia, dalle fonderie e dalle conterie), per la sanità e l'assistenza, per ristoranti e alberghi, per la pesca, per il commercio, per tutta una serie di mestieri chiaramente disertati, da anni e anni, dai giovani italiani. L'immigrazione è

servita e servirà - sia detto col massimo pragmatismo - anche a colmare il deficit di natalità delle famiglie italiane pure in regioni del Centro-Nord dove i servizi sociali sono presenti in modo diffuso. Il 6 per cento del Prodotto Interno Lordo è ormai da attribuire agli immigrati che pagano quasi 2 miliardi di euro di tasse e concorrono alla crescita dei Paesi di origine inviando colà rimesse per 4,3 miliardi di euro (777 milioni verso la sola Romania, ma 200 milioni diretti in Asia). Ma torniamo al governo Berlusconi e alla decisione di accogliere la richiesta del ministro Maroni di proclamare in tutto il Paese lo stato di emergenza per l'immigrazione irregolare. Le cifre degli arrivi, certamente non trascurabili, non giustificano l'improvvisa estensione all'intero Paese di misure anti-clandestini che certamente renderanno ancor più difficile e crudele la condizione di questi disperati provenienti da Paesi lontani, spesso da Paesi devastati da conflitti interni sanguinosi. Non a caso sui quasi 12.000 stranieri approdati clandestinamente da gennaio a giugno sulle nostre coste (di cui 10.000 soltanto a Lampedusa) c'è una altissima quota di africani, più di un quarto, quindi oltre 3.000, sono partiti dalle coste della Somalia, Paese più che mai alla disperazione. Fra quanti chiedono asilo politico (ben 4.237 le domande in tal senso presentate da gennaio a maggio) numerosi - informano i gesuiti del Centro Astalli di Roma - sono pure gli afgani i quali, per lo più, transitano soltanto dall'Italia per dirigersi verso il Regno Unito (come facevano pochi anni fa i curdi verso la Germania). La grancassa sugli immigrati

clandestini è di tipo propagandistico e non risolve alcun problema di fondo, anzi, drammatizzandoli, li aggrava. Berlusconi e Bossi - così come Alemanno a Roma - hanno puntato tutto sulla sicurezza e quindi sulle misure anti-immigrati. Con la manovra finanziaria appena approvata stanno già deludendo le attese di quanti confidavano in un aumento degli organici e dei mezzi delle forze di polizia. La manovra Berlusconi-Tremonti taglia fondi anche alla sicurezza, porta a ridurre di alcune migliaia gli agenti dell'ordine, toglie ai Comuni, alle Province e alle Regioni risorse destinate a servizi - come quelli sanitari, assistenziali, scolastici di base - che concorrono alla pace sociale nelle città. Il governo deve coprire questo palese tradimento di promesse elettorali di massa e lo fa amplificando il problema dei clandestini, col rischio di accrescere uno stato di paura già sproporzionato - come ha fatto notare di recente il Censis - all'entità reale della criminalità. Proprio il Censis ha documentato che gli italiani temono assai più la disoccupazione che non la stessa criminalità e l'immigrazione irregolare. Gli intervistati avvertono che il confine fra lavoro e non-lavoro si è fatto sempre più sottile, più labile. Per questo il 66 per cento degli italiani pone la disoccupazione in cima ai propri pensieri, contro il 60 per cento che vi pone la criminalità e il 59 per cento l'immigrazione. Su queste colonne abbiamo scritto tante volte che l'Italia criminale, sanguinaria, violenta che ogni giorno entrava nelle case italiane coi giornali, ma soprattutto coi telegiornali, non corrispondeva ad un Paese reale, che certamente ha i

suo problemi, ma che nelle graduatorie europee degli omicidi volontari, per esempio, si colloca (nonostante mafia-camorra-n'drangheta e C.) alla pari o al di sotto di molti Paesi sviluppati con 1,1 omicidi ogni 100 mila abitanti. Lo stesso dicasi per furti, rapine, borseggi, spaccio di droga, ecc., con la sola eccezione delle rapine in banca, decisamente più numerose da noi essendo gli sportelli più capillari e meno difesi. Quanto a Roma, sta decisamente più in basso di Milano in questa classifica "noire" (omicidi 1 ogni 100 mila residenti contro 1,5 di Milano). Ma con Veltroni sembrava diventata, per giornali e tv, la capitale del crimine. Con Alemanno, pur succedendo le stesse cose, non più. Miracolo tutto mediatico. Ugualmente a livello nazionale: quando governava Romano Prodi, giornali e telegiornali (tanti) vicini a Berlusconi dipingevano col sangue un Paese che in realtà stava nella media di pericolo criminale dell'Europa avanzata. Quelle stesse fonti di informazione (o di deformazione), ora che al governo c'è Silvio Berlusconi, hanno messo la sordina, se ben fate attenzione (si pensi all'imprenditrice sgozzata nella Bergamasca), su delitti un tempo strillati a tutta forza. L'Italia cioè è, più o meno, quella di prima, di un anno fa, ma il sangue cola assai di meno dal video o dai titoli dei giornali in base ad una precisa strategia di imbonimento mediatico. Poiché dunque nella realtà di tutti i giorni le cose non sono cambiate e le promesse sparte in fase pre-elettorale non possono venire mantenute, bisogna inventarsi dei fragorosi diversi. L'emergenza-immigrati è

uno di questi. Ieri ce l'ha spiegato il ministro Calderoli. Lo stesso che alcuni giorni fa, sul "Sole 24 Ore", ha ammesso che, sì, aver tolto l'Ici ai Comuni non è stata una misura in direzione del federalismo. Se ne accorge adesso, dopo tre mesi che sta al governo? Era a pescare quando Tremonti ha varato quella misura? Tanti esponenti del Berlusconi IV sembrano pericolosi dilettanti allo sbaraglio, nettamente peggiori dei titolari dei precedenti governi di centrodestra. Ed è logico: il Capo ha voluto circondarsi di fedelissimi. Mediocri, inesperti, pasticcioni e però fedelissimi. Per restare al Viminale, non vi pare che Giuseppe Pisano - che pure non era un gigante - si stagi nel ricordo, per competenza, consapevolezza del ruolo e sensatezza, rispetto a Roberto Maroni detto Bobo?

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccinate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa STZ S.p.A. Strada 56, 35 Zona Industriale 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 25 luglio è stata di 125.396 copie</p>	
---	--	---	--